

«Euro e Italia reggeranno l'urto»

L'ex premier Dini: «Da Atene solo provocazioni, ma la politica ha perso»



di PINO
DI BLASIO

■ BERLINO

«**IL GOVERNO** greco ha tirato troppo la corda, ha esagerato nelle sue richieste. Indire un referendum e chiedere una moratoria delle rate del debito fino alla fine di luglio è una provocazione inaccettabile. L'Europa non è più disponibile a concedere tutto questo tempo». Lamberto Dini ha ricoperto tutti i ruoli per poter giudicare la tragedia greca sotto vari punti di vista: presidente del Consiglio, ministro del Tesoro, ministro degli Esteri, direttore generale della Banca d'Italia e direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale. In un summit dell'Eurogruppo avrebbe potuto occupare quattro o cinque poltrone. Da Berlino, a margine di un incontro internazionale, giudica severamente lo «shutdown» ellenico e rassicura sulla tenuta complessiva dell'Eurozona.

Presidente Dini, cosa accadrà domani?

«Le banche greche resteranno chiuse, sono state prosciugate e non hanno più soldi per i prelievi dei risparmiatori, dopo l'assalto alle casse di questi giorni. La rata di 1,6 miliardi di euro da pagare al Fondo Monetario scade il 30 giugno, Atene ha già annunciato che non pagherà. Quindi sarà dichiarata in default, la Bce non potrà più dare euro alle banche e si innescherà una

reazione a catena, difficile da prevedere in tutti i suoi passaggi».

Perché l'Eurogruppo non può aspettare l'esito del referendum in Grecia?

«Dal punto di vista di Alexis Tsipras la mossa del referendum è legittima. Ma sono le condizioni in cui è maturata che sono pazzesche, da incoscienti. Il premier greco sa benissimo che la parte più morbida dell'Eurogruppo, guidata inaspettatamente da una Merkel sempre più leader, gli aveva concesso tanto, forse troppo. E lui ha voluto sfidare ancora di più l'Europa, parlando di ricatti e chiedendo dilazioni. Lo stop ai prestiti era inevitabile».

Il default greco provocherebbe conseguenze gravi anche per gli altri Paesi dell'Eurozona?

«Tecnicamente, il crac comporterebbe la mancata restituzione del debito estero della Grecia, che ammonta a 322 miliardi di euro. L'80% è nei portafogli della Bce e del Fmi, ma 40 miliardi sono nelle pance di banche e gruppi assicurativi italiani. Gli investitori internazionali perderebbero ogni garanzia di riavere quei soldi, ci sarebbero sicuramente turbative sui mercati. Mi aspetto che banche e assicurazioni subiscano flessioni in Borsa, che nelle varie economie ci siano scossoni. Ma sono altrettanto sicu-

ro che l'Europa reggerebbe all'urto, così come l'Italia. Chi rischierebbe di affondare nel Mediterraneo è la Grecia».

Molti economisti paventano un effetto contagio, attacchi speculativi verso gli altri Paesi indebitati dell'euro, come Slovenia, Portogallo, Italia.

«La Bce e il presidente Draghi portano avanti una politica monetaria senza paura. Darebbero ai Paesi la liquidità necessaria per respingere qualsiasi attacco speculativo. L'assalto sarebbe gestibile. Il vero *vulnus* di questa tragedia greca è politico. Sarebbe una sconfitta per tutti: per Angela Merkel, che ha fatto tutto il possibile per tenere la Grecia nell'euro, per il governo di Atene che rischia il suicidio, per i falchi come Schauble e per i partiti massimalisti che tuonano contro l'eurocrazia, per l'Euro stesso che perde un Paese membro, entrato nel club falsificando i bilanci pubblici».

Cosa succederà in Grecia domani?

«Si naviga a vista, l'orizzonte è incerto. E' un Paese estremamente debole, non ha industrie, vive sul turismo e sullo shipping, anche se è un settore in mano agli stranieri, che non pagano le tasse al governo di Atene. In più i greci vogliono continuare ad andare in pensione a 60 anni. L'economia ellenica pesa solo per il 2% sul Pil di Eurolandia, sono numeri che rendono gestibile un fallimento. Per il Paese vedo il

peggio: il ritorno della dracma porterà a una svalutazione spaventosa, a un impoverimento generale, al blocco degli stipendi pubblici e delle pensioni. Mi auguro che tutto ciò possa essere ancora evitato».

L'uscita di sicurezza è strettissima.

«Sì, ma i governatori centrali hanno già stretto un cordone di sicurezza. L'offerta della Merkel è sul tavolo, mi auguro ci sia un ripensamento. Anche se non credo che Tsipras possa tornare indietro sul referendum. Deve chinare la testa, però, as-

sieme al suo ministro Varoufakis. Perché l'Europa e la Germania non possono concedere di più per tenere dentro l'Euro un Paese indebitato con un governo demagogo».